

# il Lettore di Fantasia

lunedì 21 dicembre 2015

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi  
e leggermi con calma!**



**in questa selezione...**

**mistero sul lago**

*di Sean Von Drake – seconda parte*

**della gloria**

*di Fabrizio Fangareggi – prima parte*

**il ritratto di Michal**

*di Andrea Giusto – prima parte*

**Il pianeta della memoria**  
racconto completo  
di Chiara Zanini

scarica gratis le puntate precedenti da  
[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

## INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
della gloria.....	7
il ritratto di Michal.....	10
il pianeta della memoria.....	12

## IL LETTORE DI FANTASIA

### «il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione  
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015  
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti  
via Floriano Ambrosini 2/b

### download gratuito arretrati

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:  
<http://www.illettoredifantasia.it>  
inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:  
<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>  
oppure puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:  
<http://issuu.com/illettoredifantasia>

### spazi pubblicitari

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it) per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

### servizio di spedizione a domicilio

**Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.**

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

Il vostro contributo ci consentirà di aumentare il numero di pagine, inserire illustrazioni, e aumentare la diffusione del «Lettore».

**A chi sottoscrive il servizio verrà inviato uno speciale attestato numerato da collezione!**

costo complessivo del servizio IVA al 22% inclusa			
sei numeri	dodici numeri	diciotto numeri	arretrati <sup>(1)</sup> cad.
€ 60,00	€ 100,00	€ 150,00	€ 7,50

(1) arretrati disponibili fino ad esaurimento scorte.

*Fabio Mosti*

## INTRODUZIONE

Cari amici, bentornati sulle nostre pagine! Con questo numero diamo il benvenuto fra le fila degli autori del «Lettore» Chiara Zanini, una scrittrice che ci auguriamo di leggere ancora spesso in futuro. Di Chiara è il racconto completo di questa uscita, «il pianeta della memoria» che delizierà gli appassionati di space opera e non solo. Aspettiamo i vostri commenti!

Oltre alle nuove entrate, abbiamo anche il piacere di ospitare nuovamente due autori veramente d'eccellenza, Fabrizio Fangareggi che già conoscete per «l'ultimo soldato» e Andrea Giusto, che con «gli inumazionisti» ha incassato la medaglia di racconto completo più apprezzato dai lettori finora.

Per quanto riguarda le illustrazioni si conferma invece la presenza di Vladyslava Vasylenko che oltre a una splendida copertina ci regala anche un'immagine estremamente suggestiva ispirata al racconto di Sean von Drake «mistero sul lago».

A proposito di Sean von Drake, visto che alcuni ce l'hanno chiesto vi possiamo anticipare che sì, anche «mistero sul lago» sarà un racconto piuttosto lungo e ci accompagnerà per parecchi mesi trasportandoci nelle atmosfere sognanti alle quali Sean ci ha già abituati.

Novità anche sul fronte della distribuzione, a partire dall'anno prossimo cambierà la strategia con la quale il «Lettore» è diffuso a Bologna e provincia; abbiamo deciso di diminuire il numero di punti di distribuzione riservando a quelli rimasti un numero maggiore di copie in modo da dare ai nostri lettori una certezza maggiore

di trovare il «Lettore» sempre nello stesso luogo. La strategia a tappeto che abbiamo adottato finora se da un lato ci ha consentito di farci conoscere rapidamente ha però reso difficile la creazione di una connessione stabile fra lettori e distributori ed è su questo aspetto che ora intendiamo concentrarci.

Nulla cambia per chi invece ci legge lontano da Bologna, se non che i punti di distribuzione – auspicabilmente – si moltiplicheranno nel corso dell'anno prossimo. Stiamo continuando infatti a cercare locali, biblioteche, librerie e fumetterie interessate ad aiutarci nella importante missione di diffondere la narrativa fantastica in Italia.

Sempre parlando di diffusione della letteratura di fantasia, vi ricordiamo che ancora per qualche tempo sarà attiva la nostra campagna di crowdfunding su Indiegogo! Siete ancora in tempo a partecipare per accaparrarvi una delle ricompense da collezione che abbiamo creato e contribuire al nostro lavoro di promozione del fantasy e della fantascienza italiani.

Le feste si avvicinano, e magari ci leggerete davanti al caminetto con l'albero di Natale accanto... magari leggerete qualcuna delle nostre storie a voce alta davanti a una piccolo pubblico di figli o nipoti sognanti. Perché non bisogna mai dimenticare che la lettura è, fra tutte le passioni solitarie, una di quelle che avvicina maggiormente le persone.

Buona lettura e buone feste!



**Videoarts Webdesign**  
realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali  
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP  
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza  
www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



## AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

*Sean von Drake*

Per il Lettore di Fantasia ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo [sean\\_von\\_drake@hotmail.com](mailto:sean_von_drake@hotmail.com); di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog che potete trovare all'indirizzo:

<http://seanvondrake.tumblr.com>

*Fabrizio Fangareggi*

Alcuni suoi racconti hanno vinto concorsi come il «Fantasy Horror Award», altri si sono piazzati tra i primi posti in diversi concorsi letterari, tra cui il «Trofeo La Centuria e la Zona Morta». «Il momento esatto» è stato inserito nella raccolta «365 racconti sulla fine del mondo» e «Ricetta di Natale» nella raccolta «365 racconti di Natale», entrambi editi da Delos Book. È possibile leggere dei suoi scritti su alcuni numeri della rivista digitale «Storie Bizzarre».

Il suo primo romanzo, «Ekhelon – Frammenti di Guerre Dimenticate», è pubblicato per il marchio editoriale Nocturna della GDS Edizioni e si è aggiudicato il primo posto al Premio Letterario Nazionale Cittadella 2014. È possibile contattarlo **tramite la redazione** o seguirlo attraverso la pagina promozionale:

<https://www.facebook.com/Ekhelon.Book>

*Chiara Zanini*

Chiara esordisce sul Lettore in questo numero con il racconto completo «il pianeta della memoria». Nata a Istanbul da genitori friulani, dopo aver vissuto in varie città italiane si stabilisce a Venezia. Diversi suoi racconti sono apparsi in antologie di autori vari. Con Wizards and Blackholes ha pubblicato il racconto lungo L'orologio della verità, e con Nativi Digitali Edizioni Fernweh, il suo primo romanzo.

Può essere contattata tramite il suo profilo Facebook all'indirizzo

<https://goo.gl/OcKADz>

*Andrea Giusto*

Andrea Giusto è uno scrittore dilettante di narrativa fantastica. Vive e lavora a Venezia. Ha pubblicato alcuni racconti su fanzine e riviste. Per il Lettore di Fantasia ha scritto «gli inumazionisti» e «il mondo di Romeo». Può essere contattato tramite il suo blog

<http://andreagiusto.blogspot.it>

*Vladyslava Vasylenko*

L'illustrazione in copertina e quella a pagina sei sono di Vladyslava Vasylenko. Vladyslava vive a Ravenna e si occupa di illustrazione a livello professionale. Può essere contattata tramite la redazione oppure tramite il suo blog raggiungibile all'indirizzo:

<https://www.artstation.com/artist/bakarena>

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

**CORSI**

PGM

FUMETTO  
FUM. AVANZATO  
COLORE DIGITALE  
ILLUSTRAZIONE  
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - [WWW.INFOPGMBLOGNA.COM](http://WWW.INFOPGMBLOGNA.COM)

*Sean von Drake*

## MISTERO SUL LAGO

parte 2 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

4.

*Lady Xania Kylliren*

La biblioteca occupava un'intera torre del complesso. Ankhalor non aveva mai visto tanti libri tutti assieme in vita sua; le pareti curve ne erano letteralmente ricoperte e alzando lo sguardo poteva seguire i balzi agili delle balconate circolari che, all'altezza di ogni piano, scandivano lo spazio in verticale fino al culmine, venti metri più in alto. Dalla sommità del solaio scendeva una grossa catena alla quale erano fissati numerosi lampadari che tuttavia a quell'ora erano spenti perché la luce del mattino entrava dalle grandi finestre in quantità più che sufficiente a consentire la lettura.

Sul lato opposto alla porta un piccolo fuoco ardeva in un immenso camino, grande abbastanza per contenere un cavallo con il cavaliere e tutto; ai lati del camino erano disposte numerose poltrone, e su una di esse una ragazza dai capelli così biondi da sembrare quasi bianchi leggeva pigramente un libriccino pieno di segnalibri di seta.

«Buongiorno, mia signora,» disse Ankhalor, «spero di non disturbarvi.»

La ragazza rise chiudendo il libro. «Volete scherzare, capitano? Nella noia senza nome che questo posto sa

infondere, ogni compagnia è un raggio di sole! Vi prego, accomodatevi.»

Ankhalor attraversò la sala incoraggiato dalle parole di lei, e avvicinandosi vide che era tanto bella quanto giovane e splendente, tutta riccioli d'oro e occhi d'acquamarina. Aveva una corporatura esile, sembrava una di quelle figurine sottili che gli artisti di Londé forgiavano nel vetro. Indugiò per un attimo di fronte a lei, osservandola, prima di sedersi; Xania sorrise di quell'esitazione, arrossendo impercettibilmente.

«Vedo che conoscete i gradi militari, mia signora.»

«Già! Inusuale, vero? Io e mia sorella siamo cresciute fra eserciti e accampamenti; nostro padre è il conte di Kylliren e da quando sono nata ho visto ben pochi anni di pace nella nostra terra.»

Ankhalor studiò la ragazza con maggior attenzione. «Alquanto inusuale, direi, soprattutto il fatto che vostro padre vi conduca con sé in guerra.»

Xania si morse il labbro. «Il fatto è che...» lanciò un'occhiata ad Ankhalor di sottocchi, e i loro sguardi si sfiorarono per un istante. «No, lasciamo stare, è una storia troppo assurda. Tutta la mia famiglia è un po' assurda, e finireste per pensare che io sia pazza. Ditemi qualcosa di voi, piuttosto. Siete qui per leggere, dico bene? Cosa vi piace leggere, di solito?»



«Io sono un soldato, non leggo molto.»

«Tuttavia non avete affatto l'aria del soldato! Come mai vi siete arruolato?»

«Mio padre, il conte di Bow, è stato un grande soldato ai suoi tempi, finché una brutta ferita non lo ha costretto definitivamente alle retrovie. Così ho preso, come si dice, il testimone e mi sono fatto carico di portare avanti la tradizione di famiglia.»

«Siamo tutti un po' vittime dei nostri genitori, non è vero?» Xania sorrideva, ma al tempo stesso tormentava uno dei segnalibri con le dita.

«Forse siamo semplicemente il passo successivo, e loro quello precedente,» sospirò Ankhlor. Poi, alzandosi, contemplò la quantità soverchiante di libri che incombevano da tutti i lati e si sentì scoraggiato. «Da dove mai potrei cominciare...?»

«Posso consigliarvi?»

«Più che un consiglio, sarebbe un soccorso!»

«Scorrete i titoli senza soffermarvi troppo, e prendete il primo che vi intriga. I libri sanno farsi

notare, e si scelgono i lettori esattamente come noi lettori scegliamo loro.»

Ankhlor seguì le istruzioni, e si ritrovò in mano un volume che pensava di aver scelto a caso; invece guardandolo meglio vide che era proprio il tipo di libro che avrebbe voluto leggere. Lo mostrò sorridendo a Xania mentre tornava a sprofondare in poltrona.

«Miti e canti del Salksee? Una scelta eccellente, capitano,» approvò lei.

Le ore presero a scorrere più veloci, pagina dopo pagina, mentre gli archi di luce delle vetrate si accorciavano sul pavimento. Ogni tanto i due lettori si scambiavano un'occhiata complice; e con un sorriso silenzioso si mantenevano abbastanza vicini per navigare insieme nell'oceano delle parole. Quando suonò la campanella del pranzo, Ankhlor era talmente conquistato dalla lettura che, interrompendola contro voglia, si ripromise tuttavia di riprenderla il prima possibile nel pomeriggio.

**...continua!**

sostieni gli autori emergenti italiani, aiutaci a diffondere la narrativa fantastica in Italia, contribuendo potrai ricevere la rivista a casa e uno speciale attestato da collezione!

«il Lettore di Fantasia» è su Indiegogo

supportaci con un contributo oppure divulgando la nostra campagna!

<https://www.indiegogo.com/projects/il-lettore-di-fantasia/x/11597297#/>



Mario Antobenedetto

## IL PIANO TIBERIO

un thriller storico dove politica e religione si intrecciano in un susseguirsi di colpi di scena mozzafiato!

*Il più grande e sbalorditivo segreto della storia dell'umanità, dopo oltre duemila anni di intrighi, omicidi ed inganni, sta per essere svelato, stravolgendo le vite dei protagonisti di questa storia e, forse, del mondo intero.*

<http://www.ibs.it/code/9788864901091/antobenedetto-mario/piano-tiberio.html>

vincitore del premio letterario nazionale "ispirare la fantasia" 2015



*Fabrizio Fangareggi*

## DELLA GLORIA

parte 1

*“Non vi sarà mai pace nel Cosmo fintanto che i Gr’ravyen esisteranno. E di questo me ne vanto”.*

*Generale Kybath*

1.

*OPPORTUNITA’*

*Settimo Mondo Libero*

*Anno 1758 del calendario Gr’ravyen.*

*Piana Rigogliosa, Continente Meridionale.*

L’esercito Gr’ravyen si allargò per tutta la lunghezza della prateria: un battaglione di Duwar, prima linea armati di asce e spade, e sui fianchi due battaglioni di Flox, con ranghi di lancieri e a seguire arcieri. Tra loro spiccavano almeno una ventina di Gr’ravyen, tra cui cinque Capitani e un Margravio; al centro dello schieramento un altro battaglione di Duwar serrava i ranghi con azze e scudo a proteggere il nucleo comando con il Generale Horros in testa.

Horros svettava su tutti come un torrione in fiamme nella sua armatura di scaglie rosso sangue e sbalzi simili a fiamme vive.

Il Generale fece penetrare la forza d’invasione attraverso la Piana Rigogliosa: un’esplosione di erbe fresche e verdi, alte almeno due braccia. Dopo la fitta pioggia, la verzura scintillava sotto i riflessi del sole a tre quarti sull’orizzonte come un fluire di smeraldi liquidi.

Dalle colline che a occidente cingevano la prateria come una mezza luna, Yberros assisteva all’avanzata dell’esercito Gr’ravyen.

Le sue iridi fiammeggianti si fissarono sugli Scaven appostati nell’erba alta.

Impossibile contarli, considerò mentalmente.

«Sono troppi, almeno tremila» disse invece ad alta voce, senza distogliere lo sguardo dalla piana.

«Horros è impaziente» rivelò Kervyak seduto dietro di lui.

Il Demiurgo si stava gustando un buon vino rosso da un otre, rilassato solo come Yberros ricordava da bambino, quando gli insegnava i primi rudimenti sulla guerra in lunghe e interminabili lezioni.

Di suo padre invidiava maggiormente la pazienza e la tranquillità che dimostrava anche davanti alle situazioni più estreme.

Lui, invece, non poteva essere più inquieto.

Le Tre Sorelle lo avevano nominato Margravio e, in un’altra occasione, quella nomina lo avrebbe reso orgoglioso e felice. Ma non poteva godere di quella promozione visto che si trovavano in viaggio per cercare di uccidere un Dio.

Gonosh, il Dio Selvaggio, l’Integerrimo.

Come aveva potuto Kervyak accettare la sfida delle Tre Sorelle?

Nonostante suo padre fosse il Demiurgo, il Primo tra tutti i Gr’ravyen, era davvero convinto di poter uccidere un Dio?

«Dovremmo avvisarli» suggerì Yberros, stringendo il pugno sull’elsa dello spadone che aveva sguainato appena avvistati i nemici dall’alto della cima su cui si trovava.

«Horros è vecchio» sentenziò Kervyak, alzandosi in piedi e agganciando l’otre a una delle cinture di cuoio che stringevano la sua armatura di piastre bianche.

«I Gr’ravyen non nascono, non crescono e non invecchiano» disse il Margravio, come a ripetere una di quelle prime lezioni imparate a memoria.

«Ma tu sì» gli ricordò il Demiurgo. «sebbene lentamente, non rimarrai così in eterno».

Ancora una volta, Yberros fu tentato di chiedere notizie su chi fosse sua madre, a quale razza appartenesse. Ma non disse nulla. Lui era un Gr’ravyen, un soldato e il suo unico desiderio era la gloria della conquista per compiacere Aghors, il Signore del Dominio.

Ricacciò quel fugace dubbio negli angoli più remoti della sua mente.



### Antro del Gioco

wargames, boardgames, giochi di carte collezionabili, giochi di ruolo,  
tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, KrosMaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it



«Intendevo dire che non capisco cosa intendi per vecchio...».

«Obsoleto, superato, arcaico». Kervyak sorrise. Si passò la mano libera dal guanto d'arme a lisciarsi il cranio calvo, pallido, e due dita indugiarono sul tatuaggio nero simile all'impronta parziale di una mano.

Dello stesso Aghors, amava vantarsi sempre il Primo.

Yberros assentì distratto, restando a fissare l'imminente scontro.

E quando le avanguardie del battaglione di Duwar arrivarono a circa metà della prateria, gli Scaven uscirono dai loro nascondigli e, come membra di un unico corpo di una fiera selvaggia, iniziarono a sciamare tra i ranghi, furiosi.

La battaglia aveva avuto inizio e presto la mischia avrebbe coinvolto tutti i reparti senza concedere ai Gr'ravyen alcuna possibile strategia di difesa, se non cercare di superare i propri avversari nel corpo a corpo.

In fondo anche questa è una strategia, pensò il Margravio, mordendosi il labbro superiore.

I Battaglioni laterali di Flox non avrebbero potuto tirare le frecce senza colpire anche i loro compagni, così come i Gr'ravyen non sarebbero stati in grado di sterminare gli Scaven con il micidiale Grido di Lame senza uccidere i loro asserviti.

Il Generale Horros era caduto in una trappola ben congegnata: una strategia selvaggia e istintiva ma fin troppo studiata per come usavano combattere gli Scaven.

Comprese cosa voleva dire suo padre, ma non capiva come potesse starsene fermo a non fare nulla davanti alla disfatta dell'esercito di penetrazione Gr'ravyen.

Kervyak affiancò il figlio e lo imitò nel fissare la Piana Rigogliosa che si tingeva di rosso.

Le grida di guerra e morte echeggiarono nella prateria insieme al clangore dell'acciaio.

Horros diede l'ordine di compattare il fronte e i battaglioni laterali si chiusero a protezione del centro.

In breve vennero accerchiati. Il numero degli Scaven era forse superiore a quanto stimato dallo stesso Yberros, ma i Gr'ravyen erano guerrieri incredibili a differenza degli asserviti o degli avversari. Yberros ne vide uno rimasto fuori dalla mischia impegnare almeno una ventina di Scaven e falcidiarli tutti con il Grido di Lame, prima di affondare la sua lancia e infilarne altri tre.

Fu allora che assistette all'incredibile.

Il terreno al centro dello schieramento Gr'ravyen si squarciò, rivoltando zolle grandi quanto navi da guerra. E dalla voragine che si era creata, nella quale precipitarono molti Duwar o Flox, emerse una creatura mostruosa: un mastodontico cinghiale nero dalle vaghe fattezze antropomorfe con zanne lunghe come dardi di una ballista.

Uscì dalla terra come se ne fosse parte, come se l'ira Scaven si fosse fusa con la natura stessa per assumerne forma fisica. E fece di quella piana un mattatoio.

Yberros sentì un brivido gelido scendergli lungo la spina dorsale.

Era paura?

Kervyak gli mise una mano sulla spalla.

«L'Incarnazione di Gonosh, il Dio Cinghiale» gli disse serafico. «Adesso abbiamo la prova che Le Tre Sorelle ci hanno detto il vero riguardo l'Oracolo».

Il Margravio rimase in silenzio, la gola secca, mentre assisteva alla strage dei suoi simili.

Notò Horros, alto e poderoso nella sua armatura infuocata, mulinare il suo mazzafrusto a cinque teste, avanzare indomito verso il Dio Cinghiale e attaccarlo, prima con il Grido di Lame e poi abbattendo su di lui le sfere con estrema violenza.

Gonosh non sembrò venire nemmeno scalfito dalle lame: il suo pelo nero, irto come se fosse coperto di pungiglioni, non lasciò passare alcuna scheggia. E lo stesso mazzafrusto, quando impattò il muso dell'enorme bestia, s'infranse come se fosse fatto di vetro.



## Fabrizio Fangareggi Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,  
amerete questo romanzo!**



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH8SM>



L'ultima cosa che vide Yberros, prima di scostare lo sguardo, furono le zanne del Dio Cinghiale che impalavano Horros e lo sollevavano in alto: un trofeo da mostrare a tutti coloro che ancora stavano combattendo.

La battaglia era finita.

Per la prima volta, i Gr'ravyen conoscevano la sconfitta.

Se prima aveva avuto dei dubbi sulla possibilità concrete di uccidere un Dio, dopo averlo visto all'opera quei dubbi divennero chiare certezze di insuccesso.

«Non capisco». Yberros scosse la testa. Indagò la paura che si sentiva addosso e comprese di non temere di perdere la vita nel tentativo di compiere l'impresa, ma di fallire nella sua ambizione di salire ai vertici Gr'ravyen.

«Cosa hai visto?» gli chiese Kervyak, sempre impassibile.

«Una strage impensabile» rispose di getto Yberros. «La sconfitta» si corresse.

«Sbagliato» ribatté il Demiurgo con fierezza. «Hai appena visto crearsi un'opportunità».

Yberros si girò di scatto, adirato.

«Come puoi...».

«Con la morte di Horros, adesso un ruolo di Generale è vacante. E sarai tu a colmare quel vuoto».

«Come?».

«Tornando vincitore dalle Tre Sorelle, con in premio la testa di Gonosh».

«Cosa non mi stai dicendo?» domandò il Margravio sospettoso.

«Siediti».

Yberros si sentì di nuovo ancora bambino. Esegui, mentre sul volto del padre vide dischiudersi un sorriso.

«Il rituale degli sciamani Scaven per evocare il loro Dio non avrebbe avuto mai avuto successo se non fosse stato lo stesso Gonosh a scegliere di incarnarsi» argomentò il Demiurgo. «E il Dio Selvaggio ha assistito impotente alle nostre conquiste di sei dei nove Mondi Liberi sotto il suo controllo. Gli dèi vivono della fede che viene riposta in loro: come potrebbero altrimenti rimanere divinità se nessuno li riconoscesse più come tali?».

«Agli Scaven non manca la fede nel loro Dio» obiettò Yberros.

«Così come noi la riponiamo in Aghors. Ma non è questo il punto...».

Yberros comprese cosa volesse dirgli il padre.

«Il punto» terminò per lui «è che se noi conquistassimo gli ultimi Mondi Liberi, Gonosh perderebbe tutti i suoi fedeli e con essi la propria condizione divina. Per questo ha scelto di incarnarsi e

scendere direttamente in battaglia a fianco dei suoi devoti sudditi».

«Bene» si compiacque Kervyak. «Devi anche sapere, però, che un Dio Incarnato diventa mortale. La sua anima divina deve essere legata a un contenitore, un recipiente chiamato Filatterio. Solo riunendosi di nuovo alla sua essenza divina potrebbe tornare in futuro alla sua condizione primordiale, se lo desiderasse».

«E noi possiamo impadronirci del Filatterio» concluse il Margravio con un ghigno feroce.

Era fiero di essere figlio del Demiurgo. E la paura appena provata svanì in un istante.

«Se noi prendiamo il Filatterio e lo distruggiamo, quando uccideremo la Bestia, Gonosh sarà definitivamente sconfitto» continuò con orgoglio il Demiurgo. «Gli Scaven si piegheranno al nostro volere e le conquiste dei rimanenti Mondi Liberi saranno facili».

«Le Tre Sorelle saranno di certo a conoscenza di questo Filatterio...».

«Confido proprio in questo».

Quell'ultima considerazione lasciò Yberros perplesso.

Aveva compreso che un loro insuccesso avrebbe rafforzato la posizione di comando delle Tre Sorelle, mentre un successo le avrebbe rese comunque più influenti, perché si sarebbero prese il merito della impresa. Lui e il padre sarebbero stati riconosciuti al massimo come esecutori materiali dell'azione. Perché dunque attendersi un loro aiuto?

«Possiamo fidarci delle Tre Sorelle?» chiese dubbioso il giovane Mezzosangue.

«Non è mia intenzione dividere i Gr'ravyen» rispose Kervyak, «bensì rafforzare il potere di Aghors nel Cosmo. Devi fidarti del potere spirituale delle Tre Sorelle, sempre. Ma non lasciare che influenzino le tue scelte militari. Mai. Horros deve essere un esempio da tenere impresso nella memoria».

«Tu però volevi una prova dell'Oracolo?».

«Il dissidio tra me e le Tre Sorelle si placherà dopo questa impresa».

Yberros si alzò in piedi, avrebbe voluto chiedere al padre come pensava che ciò fosse possibile, ma il Demiurgo prese a scendere la collina, facendogli capire che non avrebbe rivelato altro sull'argomento.

Lo guardò raggiungere gli schiavi che stavano accudendo le loro cavalcature: Jarr stava spazzolando il folto pelo del suo Orisco dal manto grigio, mentre i due Duwar che il Primo si portava sempre dietro stavano sellando il purosangue del loro padrone.

Yberros non apprezzava particolarmente i Duwar, ma suo padre gli aveva confidato che quei due in

particolare gli erano fedeli, perché aveva salvato loro la vita sul Terzo Mondo Libero e avevano scelto volontariamente di servirlo.

Ma gli asserviti dovevano essere dominati, non rispettati, in base a una nozione che lo stesso Demiurgo gli aveva impartito e che sembrava trasgredire proprio con quell'eccezione del suo comportamento.

Jarr alzò lo sguardo, come se avesse percepito di essere osservato, poi timoroso lo abbassò subito.

I Rezzar erano più pericolosi dei Duwar, non per l'orgoglio ma per la loro intelligenza e per le conoscenze

accumulate, eppure Jarr lo serviva bene e Yberros lo trattava con sufficiente generosità.

Fu tentato di guardare verso la Piana Rigogliosa per osservare il campo di battaglia, ma udì chiaramente in lontananza i grugniti vittoriosi degli Scaven.

Discese anche lui la collina, giurando a se stesso che la prossima volta che quegli animali schifosi avessero gridato al cielo per una vittoria sarebbe accaduto solo sotto il giogo dei Gr'ravyen.

**...continua!**

*Andrea Giusto*

## IL RITRATTO DI MICHAL

*parte 1*

Quando Michal aveva sei anni Fritz, il cane degli Havel, si ammalò. L'animale se ne stava tutto il giorno nel suo angolo accanto alla stufa della cucina, scosso dai brividi, e non accettava acqua nè cibo.

Jaroslav, il padre di Michal, lavorava come illustratore per una fabbrica di carta da parati e tutto il suo stipendio se ne andava per mantenere la famiglia: non potevano permettersi l'intervento di un veterinario. Essendo il più giovane dei cinque figli era Michal ad accudire il cane, che uggiolava e si urinava addosso. Il fastidio per quella corvée era secondo solo alla pena per la povera bestiola che fino a poco tempo prima correva nei vicoli di Praga insieme agli altri bambini del ghetto, con la lingua penzoloni e gli occhi lucidi di gioia.

Il terzo giorno fu chiaro che Fritz non avrebbe superato la notte. Michal decise di restargli accanto fino alla fine; dopo aver augurato un buon riposo al resto della famiglia, si preparò un giaciglio sulla poltrona vicino alla stufa. Il sabato precedente, il rabbino gli aveva consigliato di ricordare i momenti felici trascorsi insieme al suo amico, per ringraziare Dio di averglielo donato e per allontanare il dispiacere della sua perdita; ma il bambino non si sentiva dispiaciuto, né grato. Era furioso. Mentre le ore si trascinarono nel silenzio, rotto solo dallo scoppiettio del fuoco e dal respiro affannoso del cane, Michal si maledisse per la propria impotenza e maledisse Jahvè perché non faceva nulla per aiutarlo.

«Se avessi il tuo potere,» sussurrò, rivolto alle fiamme, «salverei tutte le persone malate del mondo.»

Ma era solo un bambino, il figlio di un illustratore, e non poteva fare niente. O forse no?

Michal si alzò dalla poltrona ed entrò in punta di piedi nello studio del padre, dove rubò un foglio di carta e una matita. Sedette al tavolo della cucina e cominciò a tracciare il contorno del cane raggomitato. Terminò mezz'ora più tardi. Non era abituato a disegnare e la mano gli doleva per lo sforzo, ma il risultato lo colmò d'orgoglio: ora una parte del suo amico sarebbe rimasta con lui per sempre, imprigionata nella carta, e nemmeno la morte avrebbe potuto strappargliela. Gettò un ciocco nella stufa, si avvolse nella coperta e dopo un'ultima carezza a Fritz si lasciò cadere sulla poltrona.

Il mattino successivo Michal si svegliò con la sensazione di qualcosa di umido contro la faccia; quando aprì gli occhi Fritz abbaiò allegramente e gli leccò il volto. Quel rumore attirò il resto della famiglia: fu tale la loro sorpresa che nessuno prestò attenzione al disegno sul tavolo. Solo il bambino sapeva cos'era realmente accaduto, e dove gli altri vedevano una guarigione naturale, lui percepiva qualcosa di straordinario. Col cuore pieno di felicità, ripiegò il foglio e lo infilò in tasca; poi cominciò ad apparecchiare per la colazione.

Gli anni passarono. Col favore del padre Michal continuò a esercitarsi nel disegno, manifestando un talento naturale. Poi scoppiò la Grande Guerra e Jaroslav dovette partire per il fronte orientale, per

combattere contro i Russi. In pieno conflitto, Michal frequentò un istituto tecnico che impartiva un'educazione artistica di base; passava i pomeriggi in una tipografia, per arrotondare l'assegno che sua madre riceveva dal governo. Nel tempo libero dipingeva e pensava al padre lontano. A poco a poco, avvenne in lui un cambiamento: se il miracolo della guarigione di Fritz era stato l'impulso che lo aveva spinto a prendere una matita in mano, le vicissitudini dell'adolescenza e le prime responsabilità della vita adulta lo allontanarono da esso al punto che, a sedici anni, era ormai giunto a negarne l'esistenza. Ricordava però con piacere quell'episodio, così come si ricorda una fantasia infantile, e conservava nel cassetto il disegno ingiallito del cane, che era morto di vecchiaia quella stessa estate. Smise anche di frequentare la sinagoga: perché curarsi di un dio che aveva abbandonato il mondo in balia di un conflitto infernale?

Terminata la guerra Jaroslav tornò a casa, ma una granata gli aveva portato via il braccio destro: la sua carriera di illustratore era finita. Il padrone della fabbrica tuttavia era un uomo buono e promise di riservare il suo posto al figlio, che nel frattempo aveva terminato la scuola. Per Michal non fu facile accettare quella situazione: col suo talento avrebbe potuto ottenere una borsa di studio per l'Accademia, ma il mestiere dell'artista restava una professione incerta nella nuova repubblica nata dalle ceneri dell'Impero Asburgico. Come illustratore industriale, invece, aveva la concreta speranza di un lavoro rispettabile per mantenere se stesso e la famiglia. Avrebbe sempre potuto dipingere nel tempo libero, per il suo diletto. Entrò in fabbrica come apprendista, e alcuni anni dopo era il più giovane illustratore dell'azienda. Proprio durante uno dei primi incarichi incontrò la donna che sarebbe stata sua moglie. Viktor Meyrink, un ricco uomo d'affari, doveva restaurare una villa in città; essendo vedovo, aveva affidato la questione a sua figlia Lara, forse nella speranza che occupandosi della casa si decidesse a sistemarsi. La giovane donna si rivolse alla fabbrica di Michal, e il nuovo impiegato talentuoso venne inviato per concordare il disegno della carta da parati del salone. In un certo senso si trattava di una prova per entrambi.

«Siete troppo giovane,» lo accolse lei, gelida, al loro primo incontro. «Forse il vostro padrone non ha compreso l'importanza della commissione. Forse dovrei chiedere l'assistenza di un disegnatore più esperto.»

«Sembrarete giovane anche voi, signorina, nonostante abbiate già passato l'età da marito. Mi chiedo perché.»

Lara sollevò un labbro, e fu lesta a rivolgersi verso la parete spoglia: «Voglio questa stanza rossa, con un motivo floreale alla moda francese.»

Lei era cristiana, ricca, capricciosa. Lui era onesto, povero, ebreo. Entrambi erano giovani e appassionati d'arte. Concordarono numerosi altri incontri durante i quali non discussero mai di carta da parati.

Il padre di Lara era all'estero per lavoro e in fabbrica nessuno sembrò farci caso: capitavano spesso clienti capricciosi, soprattutto tra i borghesi. Michal però si rendeva conto di giocare col fuoco. Stava rischiando il lavoro e la reputazione, forse anche peggio, e niente gli garantiva che lei non si sarebbe stancata di lui come aveva fatto con gli altri pretendenti.

Forse sarebbe davvero andata così, se non ci fosse stato l'incidente: una notte, l'autista che stava riportando la giovane a casa dal teatro perse il controllo della vettura e si scontrò contro un lampione. L'uomo morì sul colpo, lei rimase gravemente ferita e venne colta da una violenta febbre: setticemia. Era in fin di vita. Viktor, che nel frattempo era tornato, si rifiutò di ricevere Michal, che seppe la notizia da una domestica.

Il ragazzo passò il giorno seguente in uno stato di totale disperazione. Non andò al lavoro. Pregò e imprecò. Si ubriacò. Alla fine, seguendo l'istinto, aprì il cassetto e passò ore a fissare il disegno consunto di Fritz. Al tramonto si presentò a casa di Viktor con l'album da disegno e la scatola dei colori sotto il braccio. La domestica vide il suo sguardo stravolto, e stava per cacciarlo quando lui esclamò: «Dica al signor Meyrink che posso salvare sua figlia. Posso fare un miracolo!»

Michal non avrebbe potuto presentarsi in un momento più propizio, perché Viktor era in salotto, impegnato a svuotare una bottiglia di cognac: lo udì e ordinò di farlo entrare. La discussione seguente fu alquanto strana: Michal non aveva fede in dio, eppure pretendeva di compiere miracoli; Viktor era un borghese dall'indole pratica, ma dopo la morte della moglie era diventato un seguace della dottrina spiritistica e riconosceva che la ragione umana non poteva spiegare ogni cosa. Entrambi erano ubriachi e disperati, e furono d'accordo che un ultimo ritratto non avrebbe nuociuto a Lara più dell'estrema unzione.

Il ragazzo pretese di restare da solo con l'ammalata. Lavorò per tutta la notte. All'alba i domestici sentirono un rumore di passi nella stanza e corsero ad avvertire il loro padrone. Quando Viktor entrò vide la figlia, apparentemente guarita, che fissava con espressione assorta il proprio ritratto sofferente.

Michal e Lara si sposarono il mese successivo e il loro matrimonio fu un piacevolissimo scandalo che si

guadagnò un posto nei quotidiani locali; tanto nei salotti buoni quanto nelle birrerie ci furono discorsi sui giudei che non sapevano stare al loro posto. Agli sposi importava poco di quel che pensava la gente, tuttavia Michal rimase dispiaciuto dal disagio con il quale la sua famiglia accettò la situazione; genitori e fratelli non poterono non paragonarsi alla ricca famiglia Meyrink, e si trovarono mancanti – in particolar modo il padre mutilato, che non sopportava la brillante presenza di Viktor. Inoltre avvertivano che Michal li teneva all'oscuro di qualcosa e se ne risentirono; nonostante il giovane cercasse di agevolarli in ogni modo, i rapporti si raffreddarono. Non era più uno di loro.

Immediatamente dopo la cerimonia la coppia si trasferì nella villa da poco restaurata, per cominciare la nuova vita insieme. Il giovane dovette abbandonare il lavoro in fabbrica per ragioni di convenienza sociale ed accettò un posto come aiutante di Viktor; ma il lavoro di segretario non gli si addiceva e a poco a poco giunse a odiarlo. Ogni giorno Michal sentiva le mani bruciargli, e

un grave senso di colpa cominciò a opprimerlo; quella reazione era tanto più intensa, in quanto ormai aveva la certezza di possedere un potere capace di salvare innumerevoli vite. Come poteva perdere tempo a contare denaro, quando c'era tanto in gioco? Si confidò con Lara e lei ne parlò col padre.

Il suocero non era egoista, ma temeva che un uso poco accorto del potere miracoloso di Michal avrebbe portato la famiglia alla rovina.

«Non possiamo certo curare tutti i malati del mondo,» gli disse una sera, a cena. «Se la notizia si diffondesse, un oceano di disperati ci assediarebbe da ogni parte. Uomini potenti si intrometterebbero nelle nostre vite per assicurarsi il tuo possesso esclusivo. Tu non potresti più esercitare il tuo dono e tutti noi ci troveremmo in pericolo.»

Michal dovette dirsi d'accordo. La scelta, dolorosa, era se salvare pochi o nessuno. Insieme approntarono un piano per raggiungere il maggior numero di malati, esponendosi il meno possibile.

**...continua!**

*Chiara Zanini*

## IL PIANETA DELLA MEMORIA

*racconto completo*

«Signore e Signori spettatori in universo-visione, sta per iniziare il processo del secolo. Dopo anni di caccia serrata e rocamboleschi inseguimenti, finalmente la Polizia Interspaziale è riuscita a catturare il peggiore dei criminali, l'uomo che ha ostacolato le rotte commerciali, attaccato le navi della Compagnia e accumulato una fortuna trafugando illegalmente ingenti quantitativi di Fonte. Cari universo-spettatori, ecco a voi il Pirata Yann!»

Nèrema strinse le mani sui braccioli della sgangherata poltrona di comando e squarciò con le unghie il rivestimento in plastica. Quel pupazzo del presentatore robotizzato le faceva stridere i nervi; se solo avesse potuto sarebbe entrata nello schermo, gli avrebbe strappato i circuiti e l'avrebbe scaraventato nello spazio.

«Eccolo, è là!» sbottò Sig mettendole una mano sulla spalla e sfarfallandole almeno cinque delle altre braccia davanti agli occhi.

«Lo vedo, Sig. Non sono cieca.»

«Che gli hanno fatto?» gridò Hannit, con la sua insopportabile vocetta stridula. «Non sta neanche in piedi!»

Nèrema si costrinse a fissare lo schermo, mordendosi un labbro per non mostrare agli altri la sua agitazione. Quasi digrignò i denti per la rabbia, quando si accorse che Hannit aveva ragione. Yann era sempre stato magro, ma ora ogni traccia di vita era svanita dal volto: le guance erano incavate, il colorito terreo, e da un giorno all'altro la barba si era ricoperta di peli bianchi. Per poco non balzò in piedi quando notò che le sue mani, un tempo così salde, erano attraversate da un tremito. «Lo avranno drogato,» sibilò, incredula che i suoi carcerieri fossero arrivati a tanto.

«L'imputato riconosce le accuse che gli sono state rivolte? Ammette di essersi impossessato illegalmente di una delle navi della Compagnia, di averla usata per assaltare a cannonate laser le navi commerciali al solo

scopo di rubare la Fonte? Ammette di aver arrecato gravi danni alla Compagnia, privandola dei ricavi che avrebbe comportato la vendita dei suoi prodotti?»

«No.»

«Ma quello là non dice che Yann ha preso la Fonte per regalarla ai Pianeti non Civilizzati, e che ha salvato decine di schiavi!» gridò Draset, sputando per lo sdegno la sua saliva acida a un soffio dal monitor.

«Sta' calmo,» sbottò Nèrema. «Se ci fai saltare lo schermo, non sapremo quando sarà il momento di intervenire.» Sarebbe stato meglio se avesse rinchiuso l'intero equipaggio nella camera di decompressione. L'ansia dei suoi compagni la faceva impazzire.

«Facciamolo subito,» propose quella testa di latta di Redimah.

«Non si può, quante volte te lo devo dire?» sbottò Nèrema. «Dobbiamo saltare solo all'ultimo momento, o le navi di supporto della Saturnia ci attaccheranno prima che riusciamo a salvare Yann.» Era così esasperata che rischiava di perdere la concentrazione mentre pilotava; una mossa sbagliata e quel dannato catorcio della loro nave si sarebbe disintegrato.

«Fate silenzio!» sbottò Iàlem sprizzando un paio di scintille dagli occhi, con il rischio di dar fuoco all'intera plancia di comando. «Il processo va avanti.»

«Vi presento ora la giura. Alla vostra destra, Nan Pircu, il Capo dell'Ordine Giudiziario Intergalattico. Alla sinistra, Jarah Olsen, il Rappresentante Universale dei Diritti Umani.

E al centro, Signore e Signori, trovate Rendall Joven, Il Presidente della Compagnia del Commercio della Confederazione dei Pianeti Civilizzati.»

«Hanno anche il coraggio di chiamarlo processo,» sbuffò Nèrema, raccogliendo un mugugno generale di assenso.

Roteò lo sguardo, concentrandosi sui suoi uomini. «Tutti in posizione,» ordinò. «Ci siamo.» Si arrischiò a guardare Lirin, la creatura più importante dell'intera nave. Con i suoi tentacoli gelatinosi stava accarezzando il macchinario che aveva inventato con la stessa delicatezza che avrebbe riservato a una farfalla della Terra. «Sei pronto?» gli chiese, sforzandosi di mantenere salda la voce.

«Sì,» rispose il computer di bordo, traducendo gli ultrasuoni con cui comunicava lo shivaniano.

«Funzionerà?» insistette Nèrema. Era la domanda più stupida dell'universo, eppure l'aveva già ripetuta tre volte, da quando si erano messi in viaggio.

La risposta, come immaginava, non cambiò. «C'è il cinquanta per cento di probabilità.»

Nèrema deglutì a stento, lasciando scivolare lo sguardo sull'apparecchiatura: il primo smaterializzatore della storia, mai usato su un essere umano. Se avesse funzionato, Yann sarebbe stato salvo; in caso contrario, tanti saluti a Yann e alla sua forma corporea. «Vedi di farlo funzionare,» disse digrignando i denti.

Non sapeva che farsene, di uno Yann a metà.

«È giunto il momento che tutti noi stavamo aspettando. La Giuria ha preso la sua decisione?»

«Sì.»

Nèrema lanciò un'occhiata allo schermo; l'inquadratura era fissa su Yann. Chissà dove, aveva recuperato un po' di forze: la sua espressione, ora, gridava vendetta.

«Tieni duro,» sussurrò Nèrema. «Stiamo arrivando.»

Spostò di scatto lo sguardo dal monitor. «Tutti pronti?» ringhiò all'equipaggio; ognuno, a modo suo, annuì. «Andiamo!» gridò, concentrandosi sulla Fonte. Sentì che le cantava dentro le vene, reagendo alle sue onde cerebrali. Visualizzò dentro di sé le coordinate del balzo e la Fonte aprì nel mondo fisico uno squarcio, formando intorno alla nave una distorsione spaziotemporale e spingendola a centinaia di anni luce di distanza. Quando Nèrema riaprì gli occhi, erano a un soffio dalla nave-prigione.

«L'imputato è stato giudicato...»

Dieci navi d'appoggio si staccarono dalla Saturnia, puntando verso di loro. Come si aspettava, li avevano individuati dopo nemmeno dieci secondi dal salto. Nèrema rafforzò il contatto con la Fonte, costringendo la sua bagnarola a guizzare tra due navi nemiche.

«... colpevole dei suoi crimini, e per questo viene condannato a morte, con esecuzione immediata.»

«Fuoco!» gridò Nèrema. I suoi uomini si avventarono sui comandi dei cannoni laser e la nave che li stava attaccando da sinistra si disintegrò. Uno dei frammenti li travolse, scrollando l'intera struttura con uno scossone così forte che Nèrema rischiò di essere sbalzata sul soffitto.

Sbatté le palpebre, per snebbiarsi il cervello. Gettò un'occhiata al monitor dei comandi su cui lampeggiavano almeno dieci luci di segnalazione dei danni e rafforzò la presa sulla Fonte, cercando di

sfuggire alle navi che la stavano accerchiando. «Lirin, datti una mossa!» sbraitò.

L'ingegnere azionò la sua macchina. Nèrema si concentrò sullo schermo trattenendo il fiato.

Finalmente, quello per cui pregava da giorni accadde. Un attimo prima, Yann era di fronte al plotone d'esecuzione, che stava sollevando i fucili laser per incenerirlo in universo-visione. L'istante dopo, svanì.

L'espressione incredula del Presidente della Compagnia fu l'immagine più bella che Nèrema avesse mai visto.

Sussultò quando sentì un tonfo alle sue spalle; si voltò di scatto, appena in tempo per vedere che Yann si materializzava sul pavimento, proprio di fianco al macchinario che gli aveva salvato la vita. Era pallido come uno spettro, ma era lui, era Yann. E pareva tutto intero.

«È salvo!» gridò Sig, tendendo in avanti tutte e dieci le braccia per sostenerlo.

«Forza, Nèrema,» la incitò Lirin attraverso il computer di bordo. «Portaci lontano da qui.»

Non se lo fece ripetere due volte. «Tenetevi,» intimò riunendosi alla Fonte e costringendo la nave a scattare in avanti, schizzare a sinistra evitando un attacco laser e scartare sulla destra per schivare due astronavi che cercavano di speronarla.

Lanciò sguardi frenetici al monitor alla ricerca di spazio libero a sufficienza per saltare, evitando al tempo stesso che una delle navi che li inseguiva s'infilasse nella distorsione alle loro spalle. La Saturnia approfittò di quell'attimo di disattenzione per attaccarli con una cannonata laser, che Nèrema schivò per un soffio.

Fece stridere i denti per la rabbia: non poteva permettere che Yann finisse di nuovo in trappola. Si aggrappò alla Fonte e costrinse la nave a compiere una serie di piccoli balzi, sfuggendo agli attacchi delle navi di supporto che le stavano con il fiato sul collo, finché non raggiunse una zona sgombra. Si fuse con la Fonte quasi

sentendo le molecole stesse del proprio corpo vibrare, poi saltò.

D'un tratto, fu silenzio. Incerta, Nèrema controllò la posizione sul monitor: nulla, solo spazio vuoto, tutt'intorno a loro per almeno un paio di anni luce.

Ce l'avevano fatta.

Riprese fiato e si girò, guardando uno per uno i volti stralunati dei suoi compagni. Una masnada di pirati: la sua famiglia.

«Ben fatto, ragazza. Ben fatto,» disse Lirin posandole sulle spalle un paio di tentacoli a mo' di incoraggiamento.

Nèrema annuì, scrollandosi di dosso l'ansia. Inserì il pilota automatico e si staccò dalle tempie gli elettrodi che la connettevano alla Fonte. Solo allora ebbe il coraggio di alzare lo sguardo per controllare le condizioni di Yann; era accasciato sul pavimento e i suoi occhi erano sbarrati, senza vita. Vitrei, come quelli dei pesci, quegli strani esseri che mangiavano i terrestri.

Non riuscì a trattenere un brivido di terrore, mentre gli elettrodi le cadevano di mano. Non poteva essere. Non poteva aver fallito. Yann non poteva essere morto.

«Che è successo?» gridò, spostando con una manata il corpo alto più di tre metri di Sotèr, e dando una gomitata a Spride, il ragazzino tuttofare che era sempre tra i piedi. Arrivò davanti a Yann ma si fermò, incapace di fare un altro passo.

Tutti gli occhi dell'equipaggio erano fissi su di lei. Sbattè le palpebre, irrigidendo il corpo per non mostrare la sua disperazione. «Non ha funzionato?» chiese con voce asciutta a Lirin. 'Nèrema la gelida', la chiamavano. Così doveva restare.

«Ha funzionato, invece,» rispose lui, nel tono piatto e impersonale del computer di bordo. Sembravano due funzionari governativi che discorrevano di rotte commerciali, invece di membri di un equipaggio terrorizzati dall'eventualità di aver perso il proprio comandante. «È tutto intero,» aggiunse. Sollevò uno dei



***l'equitazione è per tutti!  
con i nostri pacchetti promozionali  
impara a cavalcare  
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaloni  
via Cavaloni 3, Bologna - 051.58.92.18 - [www.maneggiocavaloni.com](http://www.maneggiocavaloni.com) - [info@maneggiocavaloni.com](mailto:info@maneggiocavaloni.com)

tentacoli, a indicare l'ologramma del sistema di scansione medica. Il cuore batteva a ritmo costante, il respiro era regolare.

«E allora perché sembra che non ci veda? Che è successo?» strillò Hannit, strappandole l'ennesimo gemito di esasperazione per il tono stridulo.

«Perché il suo corpo è qui,» intervenne Salànder, salmodiando con la sua voce baritonale come se stesse celebrando una delle interminabili messe in onore delle sette divinità del pianeta Rastat, «mentre l'anima è rimasta indietro.»

«L'anima? Che assurdità,» replicò Hannit. «L'anima non esiste, lo sanno tutti.»

Nèrema deglutì, prima che il tremito che le fremeva in gola diventasse visibile. Quando parlò, la voce era di nuovo ferma. «Lirin? È così?»

«Io sono uno scienziato. Non so nulla di anima.»

«Ma se esistesse? È possibile che si sia separata dal corpo?»

Lirin sollevò un paio di tentacoli e si strofinò perplesso la parte superiore del corpo. «Sì, è possibile.»

«È persa per sempre?» chiese Nèrema concentrando lo sguardo sugli occhi di Yann, spalancati e persi nel vuoto.

«Forse no.»

Nèrema strinse i pugni. Si avvicinò a Yann sentendo il ticchettio dei propri tacchi echeggiare sulla plancia di comando. All'improvviso pareva vuota, visto che l'intero equipaggio, una massa di uomini di stirpi e forme corporee diverse, stava trattenendo il fiato.

Si chinò e tastò la pelle del suo capitano. Non era fredda come temeva, ma era evidente che Yann non era lì con lei; non la guardava con il suo solito cipiglio determinato, non la infiammava con le sue parole di libertà. «Come faccio a riportare indietro la sua anima?» domandò.

«Non lo so,» rispose Lirin.

Nèrema si voltò a fissarlo; la sua espressione doveva essere così feroce che lo scienziato si affrettò ad aggiungere: «forse potremmo portarlo nei luoghi del suo passato. Potrebbe riattivare la sua memoria,» disse, lanciandosi in un trillo a ultrasuoni così serrato che il computer di bordo riusciva a malapena a stargli dietro.

Nèrema strinse le labbra in una smorfia e prese la sua decisione. «Portatelo sulla navetta,» disse, rialzandosi di scatto.

«Ma...» s'intromise Sig afferrandola per le spalle con cinque mani.

«Portatelo sulla navetta, questo è un ordine. Devo ricordarti che sono il comandante in seconda?»

Sig si svuotò di ogni energia. La lasciò andare e alzò le braccia, in segno di resa.

«Che intendi fare?» chiese Gimán, che fino a quel momento era rimasto in un angolo con un'espressione traumatizzata sul volto, in un sussurro tremante. Nèrema si voltò a fissarlo con un'occhiata gonfia di compassione. Solo un altro lacardiano come lei poteva tenere tanto alla vita del loro capitano.

«Tornerà lo Yann di sempre. Fidati di me,» rispose, seppellendo dentro di sé il panico.

Non era poi tanto sicura che sarebbe andata come sperava.

~

Yann era lì, accanto a lei, sul secondo sedile della navetta. Eppure, non avrebbe potuto essere più lontano. Il corpo era rigido come se fosse fatto di pietra, gli occhi spalancati, persi in un incubo infinito.

Nèrema distolse lo sguardo. Non poteva sopportare di vederlo ridotto a quel modo.

«E così, eccomi a casa,» disse, per riempire in qualche modo il silenzio. Si concentrò sul radar osservando la sagoma del pianeta che conosceva tanto bene. Lacard.

Incurvò le labbra in una smorfia indispettita quando vide che era circondato da centinaia di navi della Compagnia, come api che ronzano intorno a un favo. Serrò i pugni, al pensiero che i suoi fratelli erano là, costretti con la forza a lavorare nelle miniere.

Virò in fretta, prima che qualcuno la scoprisse, e scese di quota. Sorvolò La Pietraia, la lunga distesa arida color grigio ferro che separava una città dall'altra, e atterrò ai piedi del monte Danos.

«Alzati,» ordinò a Yann. Vedere che lui obbedì all'istante, come se non fosse altro che un robot, la colmò di sofferenza. «Seguimi,» proseguì, voltandosi per non essere costretta a vedere ancora quel guscio vuoto.

Scese dalla navetta, gettando a malapena uno sguardo alla vallata silenziosa ricoperta di pietrisco grigio. Le affiorò alle labbra un sorriso amaro; nulla, sulla superficie del pianeta, lasciava immaginare che fosse il più prezioso dell'universo.

Si avviò e Yann la seguì con passo malfermo. Le bastò un'occhiata per riconoscere l'accesso alla Caverna dell'Origine, come la chiamava scherzando con i suoi fratelli. Ci s'intrufolò, lasciandosi sfuggire un sorriso: l'ultima volta che era stata in quel luogo era una bambina e riusciva a sgusciare tra una roccia e l'altra con facilità; ora, invece, passava a malapena.

Entrò nella caverna e riconobbe con un guizzo di gioia il baluginio ceruleo della Fonte, che luccicava tutt'intorno a lei. Sollevò le mani, osservando incantata

come il suo stesso corpo reagiva al contatto con l'energia.

Si girò, sperando che, per il solo fatto di essere entrato nella caverna, Yann si fosse ripreso, ma incurvò le spalle, affranta, quando vide che l'espressione trasognata del suo capitano non era cambiata. «Siediti,» ordinò, e Yann si lasciò andare all'indietro, atterrando con un tonfo sul pavimento.

Con un sospiro, anche Nèrema si sedette, lasciando che lo sguardo vagasse sul bagliore color zaffiro che le danzava intorno. «Lascia che ti racconti una storia,» disse, ascoltando la sua stessa voce rimbalzare solitaria da una parete all'altra della caverna. «Tu, ora, non la ricordi, ma per me ha importanza. Molta importanza.

«Una volta, tanto tempo fa, questo pianeta era isolato dal resto dell'universo. La gente che lo abitava viveva traendo energia dalla materia stessa che costituiva il suo sottosuolo. 'Naia', la chiamavano: 'la Fonte'. Vissero per secoli in un equilibrio perfetto.»

S'interruppe, cercando negli occhi di Yann il minimo cenno che la stesse almeno ascoltando. Non ne vide nessuno.

Inspirò per farsi forza. «Finché,» riprese, «dallo spazio arrivarono degli stranieri, dei terrestri che atterrarono sul nostro pianeta per 'civilizzarci'. Appena mostrammo loro la Fonte si resero conto che poteva essere un'insostituibile fonte di energia per le loro astronavi. Da un momento all'altro, i loro viaggi commerciali furono rivoluzionati. Non era più necessario occupare quasi tutto lo spazio a bordo di una navetta per stipare il carburante: bastava un'infinitesima quantità di Naia per far volare le navi per decenni, liberando le stive per le merci da rivendere in giro per l'universo.

«Ma la Fonte poteva essere toccata e incanalata nei sistemi di comando delle astronavi solo dagli abitanti di Lacard, che sapevano comunicare con lei come se fosse una creatura vivente.» La voce le si incrinò; deglutì prima di riprendere a parlare, scrollando con forza le spalle. «Così, i terrestri ci ridussero a nulla più che degli schiavi e ci obbligarono a scavare nelle viscere del nostro stesso pianeta, immagazzinando la Fonte nelle navi della Compagnia Commerciale appena costituita. Costrinsero

con la forza i lacardiani più abili a pilotare le astronavi della Compagnia, i più resistenti a scavare nelle miniere, e uccisero tutti gli altri, senza far mai trapelare la verità al di fuori del pianeta.»

S'interruppe e fissò Yann, ma il suo volto era impassibile. «Non ricordi cosa accadde?» insistette. Le rispose solo il silenzio. «Non ricordi quando tu, membro della Compagnia, scopristi l'ingresso di questa grotta, mi trovasti nascosta qui e mi portasti via, salvandomi la vita? Decidesti di rinnegare il tuo passato e diventasti il pirata più famoso dell'universo,» aggiunse in un sussurro.

Yann non mosse un muscolo. Nèrema strinse le mani a pugno e si alzò di scatto. «Non importa. Ricorderai,» stabilì, stringendo per un momento gli occhi per la frustrazione.

Afferrò una mano di Yann, gli aprì a forza il palmo e la piantò a terra. La Fonte gridò nella sua mente, saettando da lei alla coscienza di Yann. Vide il corpo del suo capitano inarcarsi, la sua bocca spalancarsi in un gemito di disperazione, mentre tutta la sofferenza del pianeta, i ricordi suoi e dei suoi fratelli, si riversavano goccia a goccia dentro di lui.

Gli lasciò andare la mano e lui si accasciò a terra, scosso da un tremito. Forse, lo aveva ucciso; erano pochi gli umani che riuscivano a sopportare il contatto con la Fonte.

Non aveva importanza. Avrebbe preferito ucciderlo con le sue stesse mani, pur di non essere costretta a vederlo ancora una volta come il fantasma dell'uomo che era un tempo.

Il cuore le balzò in gola, quando lo vide sbattere le palpebre e sollevarsi esitante su un gomito. I suoi occhi, ora, luccicavano di vita. «Sei... tornato?» mormorò Nèrema, in un sospiro tremante.

Il pirata che più amava al mondo le rispose con un sorriso, prima che con le parole. Quello stesso sorriso con cui l'aveva presa in braccio, quando era ancora una bambina terrorizzata dal cataclisma che aveva travolto il suo pianeta.

«Sono tornato,» rispose Yann.

Un lampo della vecchia energia gli sfolgorò negli occhi. «Sono tornato. E voglio la mia vendetta.»

**fine**